

---

## Lezioni di persiano

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Un uomo si finge persiano per sopravvivere in un campo di concentramento. Un film sul coraggio, sul filo invisibile tra vita e morte che lega gli esseri umani. Regia di Vadim Perelman. Prima visione assoluta dal 14 al 17 gennaio su lorestoinsala.**

Ecco un film da non perdere **Lezioni di persiano. Delicato, struggente ed equilibrato al tempo stesso ricco di suspense** come fossimo in un thriller. E, in un certo senso, thriller lo è. La storia, premiata al festival di Berlino, che il **regista Vadim Perelman** racconta si svolge infatti nella Francia del 1942 occupata dai nazisti. Gilles (Nahuel Pérez Biscayart) viene arrestato dalle SS insieme ad altri ebrei e trasportato in Germania in un campo di transito. Riesce a salvarsi giurando di non essere ebreo, ma persiano. È una bugia che lo salva, temporaneamente, ma lo trascina in una impresa rischiosa: insegnare la lingua farsi a Koch, l'ufficiale responsabile delle cucine che sogna di aprire un ristorante in Persia a guerra finita. **Gilles non sa ovviamente nemmeno un parola di farsi, ma ne inventa una o più al giorno** storpiando i nomi degli altri prigionieri e la insegna a Koch, il quale se ne mostra sempre più entusiasta. Il rapporto fra i due così diversi genera sospetti, gelosie fra le SS e gli altri prigionieri: Gilles è sempre sull'orlo di un possibile e inatteso precipizio. Mantenere il segreto costa all'ebreo una tensione quasi insopportabile, ma **la forza di vivere lo sostiene** insieme ad una memoria formidabile che gli fa ricordare le parole inventate e sfuggire ai trabocchetti dei compagni e dello stesso Koch. Ce la farà? **Il film si basa su un racconto di Wolfgang Kohlhaase "Erfindung einer Sparche"**, ossia invenzione di una lingua e racconta storie di astuzie da parte di ebrei per salvarsi la vita, perciò il racconto non appare assurdo ma reale. La specificità di questo film, documentato egregiamente nei costumi e nelle atmosfere con verità e sobrietà, non è solo quella di analizzare la forza della memoria e dell'intelligenza umana, ma nel seguire il processo di umanizzazione che Gilles, tra mille difficoltà e sospensioni, riesce a fare su Koch (Lars Eidinger), aprendolo da strumento del terrore a persona che ritrova sé stessa, almeno in parte. Quindi certamente **un film sul coraggio, sul filo invisibile tra vita e morte che lega gli esseri umani**, sul pericolo in tempo di guerra, ma pure in ogni tempo di perdere la propria umanità e di rinunciare a vivere la vita. In pratica di scegliere fra speranza e depressione che porta all'annichilimento. Di qui la sua attualità. Non dunque un semplice e ben fatto racconto sull'Olocausto, ma una storia sull'essere e rimanere persone, sul rischio che comporta ma anche la libertà. **Prima visione assoluta dal 14 al 17 gennaio su lorestoinsala.**